

Repubblica Il Fatto, rabbia e bugie

di **Piero Sansonetti**
segue a pagina 3

La sentenza della Corte d'Appello di Milano ha messo in crisi i giornali italiani. Almeno dal 2008 in poi, i grandi giornali sono stati i catalizzatori e gli organizzatori della campagna giustizialista. Hanno modificato l'equilibrio della battaglia politica, imponendo ai leader, e ai partiti, i propri temi, i propri punti di vista. L'assoluzione, del tutto

imprevista, di Berlusconi, li spiazzava. Ciascuno reagisce a modo suo. La maggioranza fa finta di niente, fischietta. Si scorda il passato e magari getta in prima linea i pochi editorialisti garantisti, che fin qui non utilizzava molto. Poi ci sono quelli che invece contrattaccano. Principalmente due: La Repubblica e il Fatto. La corazzata e l'incrociatore del legalitarismo italiano.

GIORNALI SGOMENTI DI FRONTE ALL'ASSOLUZIONE

"Repubblica", "Il Fatto" rabbia, silenzi e bugie

di **Piero Sansonetti**
segue dalla prima

La Repubblica e Il Fatto sono due giornali che in modo organico e blindato sostengono due linee politiche diverse e complementari. Repubblica vuole riformare la morale pubblica, e imporre la sua morale. Il Fatto vuole riformare le leggi, e imporre le sue leggi, le sue procedure, i suoi processi.

Gli editoriali di ieri, Di Ezio Mauro e di Marco Travaglio, rispecchiano perfettamente queste tendenze. Partiamo dall'incrociatore, da Travaglio. La sua tesi è semplicissima: se questa sentenza fosse stata emessa due anni fa, anziché oggi, e cioè quando era in vigore la vecchia legge sulla concussione, Berlusconi - forse - sarebbe stato condannato. Non so se è vero. Mi limito a due brevi osservazioni. La prima è che autorevoli avvocati, giuristi e anche magistrati, sostengono che comunque la concussione non c'era, con nessuna legge. La seconda è che le leggi cambiate di recente non sono una ma due. E' stata cambiata anche - durante il governo Berlusconi - la legge sulla prostituzione minorile, e con la vecchia legge Berlusconi non sarebbe stato nemmeno incriminato.

La seconda osservazione è di buonsenso: ma Travaglio lo sa che i giudici sono chiamati ad applicare le

leggi in vigore nel proprio paese? E che - purtroppo - queste leggi devono essere preparate e approvate da una assemblea elettiva, chiamata parlamento, e non dai giornali o dai giudici stessi? Certo, è vero, se Berlusconi fosse stato giudicato con la legge dello Stato pontificio del 1860, o con la legge islamica, per esempio, magari sarebbe stato anche condannato a morte (o più probabilmente, in un caso e nell'altro, sarebbe stata condannata a morte Ruby), ma questo - ci spiace - non era possibile.

E così il titolo di apertura del Fatto ("Cambiata la legge, salvato il caimano") francamente è un po' vecchio. Qual era la notizia di ieri? Difficile dirlo in modo così brutale, ma era quella: assolto Berlusconi. La legge della quale parla Il Fatto è stata cambiata due anni fa. Era una notizia un pochino vecchia. Come se noi oggi titolassimo: "La Fornero taglia le pensioni!". Ci prenderebbero per matti, no?

E infatti non è stato il cambio della legge a determinare il rovesciamento della sentenza di primo grado, perché la sentenza di primo grado fu emessa quando la nuova legge era stata già approvata. E dunque dire che la Corte d'appello è stata costretta da una legge ad personam a ribaltare la sentenza è una stupidaggine molto grossa. Un po' da somari, come piace dire a Travaglio.

La Repubblica è più onesta sul merito. Non accampa scuse e ammette la sconfitta in tribunale. Sempli-

cemente pretende una rivincita. Cioè scopre che il parere del tribunale non è molto importante perché quel che conta è il giudizio morale. E Repubblica ammette che le due cose debbano essere tenute distinte, ma ritiene che il giudizio morale sia superiore al giudizio legale, e che non possa comportare condanne penali ma condanne politiche sì. E sulla base di questo principio, Ezio Mauro, con un linguaggio discutibile e con espressioni che ricordano un po' il gergo fascista (tipo: "una giovane ragazza ladra", usata come sinonimo di Ruby) pretende che la mancata condanna giudiziaria sia sostituita da una condanna morale a furor di popolo, che comunque costringa Berlusconi a sparire dalla scena pubblica. Qual è il problema? Non c'è spazio, forse, in democrazia per due giornali fondamentalisti, che esplicitamente prendono le distanze dallo Stato di diritto e dai principi liberali? E' chiaro che c'è tutto lo spazio che si vuole, ed è giusto che ciascuno esprima le sue opinioni, ed è noto che la democrazia è democrazia proprio perché ammette il diritto di essere contrari alla democrazia. Il problema è che attualmente la Repubblica e Il Fatto sono considerati i giornali "organici" della sinistra italiana. Di quella moderata e di quella radicale. E questo vuol dire che anche dopo la sentenza di Milano, per la sinistra italiana resta altissimo il rischio di restare imprigionata nella ragnatela legalitaria. E se sarà così, la politica italiana resterà un'anatra zoppa. Che non può volare, che non può correre. Perché una sinistra prigioniera di Repubblica e di Travaglio non è una sinistra. Mentre oggi l'Italia avrebbe un disperato bisogno di sinistra: è difficile immaginare una uscita dalla crisi senza la sinistra.

**TRAVAGLIO CHIEDE
DI USARE UNA
VECCHIA LEGGE,
MAURO INVOCA
UN TRIBUNALE
MORALE. SAPRÀ LA
SINISTRA RENDERSI
INDIPENDENTE
DAI SUOI QUOTIDIANI
DI RIFERIMENTO?**